

DOPO LA FUGA DELLA MOGLIE OKY SI CONVINCE A VIVERE COME ADAMO SENZA EVA

Oky era un uomo intelligente e dotato di notevoli capacità tecno-operative tanto da essere stato scelto e inviato in Olanda, a far pratica presso alcune aziende agricole, dall'autorità religiosa di Lira - la città capoluogo - dell'etnia dei Lango dell'Uganda Centrale. Al rientro, era atteso un suo contributo allo sviluppo agricolo del distretto.

Quando io giunsi a metà febbraio del 1971 ad Aboke, nella stessa circoscrizione amministrativa di Lira, Oky venne a trovarmi per espormi il caso personale che l'affliggeva: l'improvvisa fuga della moglie con un altro uomo. Ma la soluzione, che egli stesso proponeva, era molto geniale e sorprendente per me: era deciso a vivere come Adamo prima di conoscere Eva. Mi permisi timidamente di suggerirgli che Adamo, prima di conoscere Eva, doveva pur avere dei seri problemi. Il testo sacro dice infatti che fra gli esseri viventi, egli non trovava alcuno simile a lui che gli potesse dare aiuto, tanto che un "torpore" lo prese, ed egli s'addormentò. A dire il vero, quella che io reputai in primo momento una soluzione geniale, dai successivi sviluppi del caso, apparve essere stata piuttosto l'imposizione d'un giovane zelante missionario, per il quale non poteva esserci matrimonio all'infuori di quello monogamico (un uomo con una

sola donna) della cultura euro-occidentale, ed indissolubile secondo l'insegnamento della Chiesa cattolica. Passò del tempo prima che io rivedessi Oky.

Si pensa comunemente che la vita in Africa scorra tranquilla, quasi noiosamente monotona, al lento scandire del ritmo del tamburo che pare dica ininterrottamente col suo tam tam: nascita, matrimonio e morte; nascita, matrimonio e morte; nascita, matrimonio e morte, come l'immaginava Sir Thomas Eliot, oppure, simile al lento scorrere, quasi immobile, di un fiume del Congo, come Alberto Moravia la descriveva nei ricordi dei suoi viaggi in Africa.

Eppure non sembra proprio così. Il succedersi delle stagioni della secca (novembre-marzo) e della pioggia (aprile-ottobre all'incirca) provoca un intenso avvicinarsi di diverse attività all'interno e al di fuori del villaggio.

Nella stagione della secca, infatti, tutti si affaccendano nell'organizzare i balli che non sono semplici momenti di attività ricreative, né tantomeno esibizioni di scene orgiastiche o lascive, come facilmente può immaginarsi un europeo, ma occasioni di celebrazioni collettive di solenni iniziazioni sociali, di vittorie sui nemici, di funerali pubblici, per le quali la gioia del recente raccolto di granaglie e l'abbondante birra da esse ricavata costituiscono forti momenti di coesione sociale. Molteplici attività tengono tutti occupati: le donne si danno un gran da fare nella raccolta della legna per i fuochi della notte, l'accurata selezione dei semi di granturco e di miglio, con le tecniche specifiche dell'essiccamento e della

lievitazione al fine di ottenere varie specialità di birra; esse confezionano i vari tipi di creme di oca rossa e certi impiastri di oli e cenere, le gonnelline fatte di pelli di capra o di un qualsiasi altro animale. Spetta ancora alle donne la raccolta dei frutti saporosi come le papaie, le banane, gli ananas, i manghi grandi e piccoli, le mapere ed altri tipi di frutta. Gli uomini, invece, oltre ad essere impegnati per le pubbliche esibizioni nella conciatura e nella ripulitura degli elmi e nella lucidatura delle lance, vanno a caccia di antilopi, giraffe e gazzelle. Uomini e donne insieme si organizzano per la mietitura del miglio, del granturco e del sorgo accuratamente raccolti spiga per spiga, con un anello tagliente al dito. Insieme badano pure alla pesca del pregiato vitello del Nilo e d'ogni altra qualità di pesce. Durante le stagioni della secca gli uomini organizzavano una volta anche le razzie di bestiame minuto. Ma quando vengono giù dal cielo le prime piogge, allora è un indaffararsi di uomini e donne che sciamano con falci, zappe e zappette a diserbare i campi e a dissodare i terreni. Solo in alcune zone si trova l'aratro.

Non so quanto tempo sia trascorso dal primo incontro con Oky, quando un giorno egli si presentò di nuovo ad Aboke, questa volta però con un viso molto serio e un po' sconvolto. Mi disse che gli uomini del suo clan, ovverosia gli anziani e i suoi fratelli, gli avevano imposto di prendere un'altra moglie perché i lavori dei campi erano indifferibili per le piogge ormai imminenti, ed egli doveva far fronte con gli altri fratelli ai bisogni dell'intera comunità familiare.

Oky, parlando, mi lasciava intendere di dovere e di volere accondiscendere alle richieste degli anziani e di prendere dunque un'altra donna. L'unico problema importante da affrontare in quel momento era il prezzo da pagare per la donna al gruppo del clan da cui l'avrebbe prelevata e i suoi fratelli erano già pronti a farlo, essendo loro dovere, come era loro diritto obbligarlo a prendere moglie per il comune benessere della loro grande famiglia. Certo mi dispiacque tanto vedere Oky rinunciare al geniale quanto ardito proposito, pressoché innaturale, di vivere come Adamo senza Eva.

La domenica seguente Oky andò alla missione cattolica e, dopo la messa, comunicò i suoi propositi alla comunità cristiana ivi raccolta; egli era in effetti capo del consiglio parrocchiale. Oky non poteva dissentire dalla decisione degli anziani e dei suoi fratelli: erano in ballo il benessere e il sostentamento della sua comunità familiare. Egli si appellò pertanto alla sua coscienza, fermo nella decisione intrapresa di prendere un'altra moglie. Ma il giovane missionario lo redarguì in modo insolente, ricordandogli che il libero appello alla coscienza è un comportamento protestantico che non s'addice alla condotta d'un cattolico, il quale non può dissentire in pubblico dall'autorità ecclesiastica; di conseguenza, non era lecito ad Oky prendere una seconda moglie. Oky però in quel momento pensò ai suoi figli, alla grande comunità degli anziani e dei suoi fratelli, si mostrò risoluto nella decisione intrapresa e fu cacciato fuori dalla chiesa, come venne poi a riferirmi. La decisione da lui maturata, nel particolare travaglio di

una coscienza cristiano-africana, era consona d'altronde alla tradizione e al costume in cui egli ancora viveva. È semplicistico e banale pensare di voler convertire alla fede cristiana gli africani senza tenere in debito conto la salda struttura del clan, ovverosia il sistema della grande famiglia africana.

Oky per un po' di tempo non si fece più vedere. Il lavoro dei campi e tutti gli impegni familiari e sociali lo tenevano senza alcun dubbio occupato. Sennonché un giorno, di nuovo me lo trovai dinanzi, stavolta con volto ilare e gioioso di dirmi qualcosa di interessante: la prima moglie era stata trovata e, forse pentita, si trovava già nel catecumato cattolico di Alivan, per ravvedersi della condotta di moglie infedele. Il ritrovamento della "pecorella smarrita", come si suole dire in simili ambienti, non costituiva un problema per Oky. Se ella effettivamente fosse tornata indietro, si sarebbe aggiunta all'altra moglie, per tutte e due era stato pagato ormai il prezzo della dote e, con il lavoro di entrambe, sarebbe stato certamente assicurato maggiore benessere per l'intero gruppo della grande comunità familiare.

Non rividi più Oky, ma di lui conservo un quaderno d'appunti delle conversazioni avute sui vari tipi di cerimonie: di matrimoni e di funerali e sulla tanto discussa concezione di Jok, una forma di spirito, comune alle credenze dei Niloti e Nilo-Camiti, difficilmente assimilabile alla nostra concezione della divinità, su cui ci soffermeremo nell'ultimo racconto.

È di notevole interesse osservare che i termini a noi comuni di "matrimonio" e "famiglia", strettamente connes-

si in quanto il matrimonio è inteso quale fondamento della famiglia, non esistono nella lingua dei Lango e dei vicini Acioli, ambedue etnie nilote; e questa mancanza è particolarmente significativa sul piano dell'interpretazione del fenomeno sociale. Nondimeno Oky, ricorrendo alla lingua inglese e alle nostre istituzioni occidentali, così esordì nella conversazione: "La pratica riguardante il matrimonio oggi sta cambiando considerevolmente e i vecchi costumi stanno scomparendo. Nel passato la scelta della sposa era fatta dai genitori e il ragazzo e la ragazza erano quasi obbligati a sposare. Non era questione d'amore. Il matrimonio era più precisamente un affare della comunità (*communitary affair*) ora invece è una faccenda dei genitori e degli individui (*familiar and individual business*). Il prezzo per la sposa era pagato per bilanciare (*to balance*) la forza del gruppo del clan con quella dell'altro gruppo, da cui era prelevata la sposa. Il prezzo è pagato con la collaborazione dei genitori e dei parenti più stretti del ragazzo, per essere poi distribuito fra i genitori e i più stretti parenti di lei compresi i figli e i nipoti della madre. Non era questione d'amore in quei tempi; semplicemente gli anziani avevano il diritto di scegliere privatamente le ragazze. Oggi ragazzi e ragazze agiscono liberamente. Il matrimonio è fatto per avere figli. La poligamia è in uso, ma molti sono monogami perchè può capitare di non avere abbastanza mezzi per pagare il prezzo delle mogli. Gli accordi per riuscire ad ottenere una ragazza potevano iniziare molto presto, cioè quando lei aveva circa otto

anni, soprattutto quando la pratica era condotta dagli anziani. Nessuna relazione sessuale era tollerata fra i due prima del matrimonio e, se per caso fossero stati colti in flagranza, i loro relativi gruppi familiari di appartenenza (*clan*) sarebbero venuti ai ferri corti, specialmente se il ragazzo, assieme con i suoi parenti, non avesse manifestato l'intenzione di pagare la multa stabilita (*luké*) né tanto meno di sposare la ragazza avendola messa incinta.”

Dalle vicende di Oky e dalle conversazioni avute, risulta evidente che i termini corrispondenti alla concezione della famiglia e del matrimonio sono: affare, o trattativa comunitaria, condotta dal consiglio degli anziani, nel passato; sempre un affare, ma espletato dalle famiglie (in senso stretto) e dagli interessati, ragazzo e ragazza, al presente.

Per certe teorie antropologiche occidentali, soprattutto della scuola anglosassone, il matrimonio su cui si fonda la famiglia è un fatto naturale, essendo costituito dall'unione fisica della coppia; necessario per la proliferazione e l'educazione dei figli; universale, ossia comune a tutti i paesi e le civiltà; indissolubile e monogamico secondo la dottrina cattolica ed occidentale in genere.

La faccenda del prendere una donna per il lavoro dei campi, per concorrere al benessere della comunità e per avere dei figli, è un fatto o un evento di tutta la comunità degli anziani e dei fratelli, secondo la tradizione e il costume vigente dei Lango cui Oky non può sottrarsi. La scelta della moglie, il prezzo da pagare, il patteggiare e il concludere il contratto, o

l'alleanza, fra i due clan - di chi chiede la donna e di chi la dona - è un fatto o un evento socio-culturale. L'unione fisica dei sessi, libera o violenta, è invece un fatto naturale, ma essa non costituisce il matrimonio. In ogni cultura, l'accoppiamento non implica necessariamente l'intraprendere iniziative contrattuali fra i gruppi dei rispettivi clan. Spesso gli accoppiamenti vengono respinti o risolti abitualmente - come fra Lango, Acioli, Lotuho, Bari ecc... - con una semplice multa.

Sembra pertanto potersi ritenere che se l'unione dei sessi è naturale, non lo è altrettanto il matrimonio, che viene celebrato in molteplici modalità secondo le diverse culture. Sull'argomento, A. Buttitta scrive in modo molto conciso e illuminante: "Natura e cultura sono due aspetti del continuum della realtà umana... È chiaro comunque che alla base del continuum economia-società-cultura sta il bisogno della produzione e riproduzione della vita, che però fino a quando non si esprime in forme consapevolmente organizzate, resta un fatto di natura" (1996, 16.19).

Oky s'appellava in coscienza alla sua cultura, alla tradizione e al costume degli anziani e dei suoi fratelli, nel condurre le trattative per ingaggiare una donna al suo clan. Ed era consapevole altresì che la sua unità familiare non era composta semplicemente da padre, madre e figli - una famiglia nucleare come la chiamano gli antropologi - ma da una famiglia più grande, fatta dai suoi genitori, di cui il padre era possibilmente unito con altre mogli, dai suoi fratelli, i figli dei suoi fratelli, e i figli dei nipoti, dalle sue sorelle e figli

delle sorelle e nipoti, una famiglia estesa, detta *Kaka* o clan, un insieme di gruppi familiari con un comune antenato o capo clan.

Oky certamente non sapeva, né avrebbe potuto immaginare, che le trattative, che egli e i suoi fratelli conducevano per accaparrarsi una donna da un altro clan, sarebbero corrisposte alla teoria della scuola francese dello strutturalismo di C. Lévi-Strauss. Per questi il matrimonio è uno scambio di doni e di persone che tende a contribuire primariamente - prima ancora della proliferazione e dell'educazione dei figli - ad equilibrare i rapporti di forza fra i vari clan e i vari gruppi etnici. Le trattative per ottenere una donna da un altro clan (legge dell'esogamia) con lo scambio di bestiame, di strumenti di lavoro come zappe, falci, delle costruzioni di capanne e di granai da parte del ragazzo e del suo clan, servono a "bilanciare", ha detto Oky, in sintonia con Lévi Strauss - la forza del gruppo da cui viene prelevata la donna - (Lévi-Strauss, 1969).

Questa situazione delle permutate potrebbe apparire faccenda da "mercato", ma nel particolare contesto socio-economico e culturale si rivela provvidenziale. Infatti le trattative, contratte dai due clan per lo scambio di doni e di persone, costituiscono validi strumenti di sopravvivenza sociale. Nel caso specifico poi della poligamia, molto comune - si dice in Africa che solo fannulloni ed ubriaconi non hanno una seconda o terza moglie - viene garantita una rete di rapporti tra i diversi clan, che è nello stesso tempo una rete di

solidarietà. In termini di finanza bancaria si direbbe che lo scambio di beni e di persone è un'assicurazione per la vita delle stesse persone. È in caso di epidemie, di siccità, di carestia, di razzie di donne e di bambini, e di massacri che scatta la solidarietà fra i clan legati reciprocamente da vincoli delle alleanze matrimoniali saldate. Sulla poligamia e il suo significato sociale si ritornerà più avanti.

In questa atmosfera, ripeto, che potrebbe sembrare di "mercato", non mancano le libere iniziative di corteggiamento, le effusioni tenere ed affettuose tra ragazzi e ragazze, come non manca altresì l'impegno del ragazzo di contribuire col lavoro personale - quando i membri del suo clan sono poveri - ad acquisire la dote necessaria per soddisfare il suo desiderio di avere più mogli. Egli infatti si dà in "pegno" a un ricco signore, come si vedrà, finché non abbia guadagnato col suo lavoro una sufficiente quantità di beni per ottenere una donna tutta sua.

Il corteggiamento fra ragazzi e ragazze, nell'etnia dei Lango, inizia molto presto, perché gli uni e le altre hanno vivo desiderio di avere figli. Quando il ragazzo ha raggiunto la pubertà, egli costruisce per sé una capanna di paglia (*otogo*) che terrà fino a quando, sposato, non avrà il primo figlio. Anche la ragazza costruirà il suo *otogo*, ma la sua capanna sarà più grande perché dovrà ricevervi il ragazzo e i suoi amici; la porta invece sarà più piccola e sarà sorvegliata da una donna anziana. Il ragazzo deve far l'amore con la ragazza nell'*otogo* perché è cosa disdicevole farlo all'aperto.

In caso di gravidanza, che seguirà il libero rapporto, ella avviserà lui, la sua madre, il padre, il fratello maggiore e sarà informata anche l'assemblea del clan della ragazza prima e poi l'assemblea del clan di lui. Si cerca fra i due clan di venire ai patti; in caso di mancato accordo, il ragazzo pagherà il *luk* o multa. Se egli entro un anno non la sposa perde il diritto sul bambino, per il cui mantenimento però dovrà pagare l'equivalente di una mucca, e il bambino passerà definitivamente allo zio materno (*maternal uncle*).

Nei preliminari matrimoniali fra lui e lei, nello scambio dei primi doni, non mancano sentimenti delicati di tenerezza. Il testo che segue, raccolto da Yubu Okello ad Awelo fra i Lango nel 1930, recita così:

“Se qualcuno mi ama,
lo dica a mio fratello.
Se il mio fratello si rifiuta,
lo dica a mio padre.
Se mio padre si rifiuta,
lo dica a mia madre.
Se mia madre si rifiuta,
lo dica a mio zio (quello materno).
Se lo zio acconsente,
vada egli a comprarmi un braccialetto.
I braccialetti di Aduku
si rompono facilmente.
Mi porti un braccialetto da Lira
per posarlo nella mia mano.
Egli guadagnerà il mio amore,
se mi comprerà un braccialetto” (1951, 66).

In uno studio sulla trasformazione del costume matrimoniale tradizionale, T.T.H. Steiger puntualizza: “Esemplare è la condotta del ragazzo lango che, non trovando alcun modo di essere aiutato dai suoi, nemmeno dallo zio materno, si dà in “pegno” (*chapoco*) come servo ... a un qualsiasi signore benestante per accudire ai suoi campi, costruire granai e capanne, per ottenere, alla fine dei suoi servizi, una mucca, che costituisca il nucleo d’un ulteriore sviluppo economico, e soddisfare il suo desiderio di ottenere mogli. Oggi i ragazzi lango, nelle mutate situazioni culturali ed economiche, per il recupero del prezzo della sposa si danno al commercio, comprando pelli di mucche, capre, giraffe, scimmie, burro, sesamo, pesce secco, campane, spade, lance per rivendere tutto ai commercianti indiani” (1940, 15).

In riferimento alle vicende di Oky, in specie al contratto matrimoniale nell’etnia dei Lango, si potrebbe rilevare che l’unione dei sessi è un fatto biologico, naturale, universale e necessario, il matrimonio e la famiglia, nella loro forma sia monogamica che poligamica, costituiscono invece un fatto sociale, culturale, economico e particolare, legato cioè alle singole culture, libero nelle scelte anche individuali, in definitiva, soggetto a mutamenti sociali.